

Dossier immigrati



Un allarmante studio del Cnel sulle capacità del paese di assorbire i flussi migratori di questi anni. Il fallimento della «legge Martelli», severa ma insufficiente. Un milione e 200mila stranieri, il 20% è clandestino

L'Italia ha la «sindrome da invasione»

Troppe emergenze irrisolte alimentano l'intolleranza razziale

Lavoratore di colore trovato morto nel Casertano

CASERTA. Il cadavere di un uomo in avanzato stato di decomposizione è stato scoperto da un passante nelle campagne circostanti il comune di Parete, in provincia di Caserta. Sullo scheletro (la morte dello sconosciuto risalirebbe a venti giorni fa) sono stati trovati alcuni lembi di pelle di colore scuro che potrebbero far pensare ad un extracomunitario o potrebbero essere la causa di un eccessivo processo di decomposizione. Sul cadavere era ancora visibile una striscia di sangue rappreso, ma secondo i primi accertamenti gli investigatori non hanno potuto stabilire se l'uomo sia stato colpito da un oggetto contundente o raggiunto da un proiettile d'arma da fuoco. Sempre nel Casertano, nel corso di una operazione volta a contrastare il fenomeno del contrabbando di sigarette estere, sono stati arrestati quattro extracomunitari, tutti marocchini. I quattro armati di coltelli sono stati protagonisti di una furibonda rissa. Il movente sarebbe l'accaparramento di un posto per la vendita al dettaglio delle «blonde».

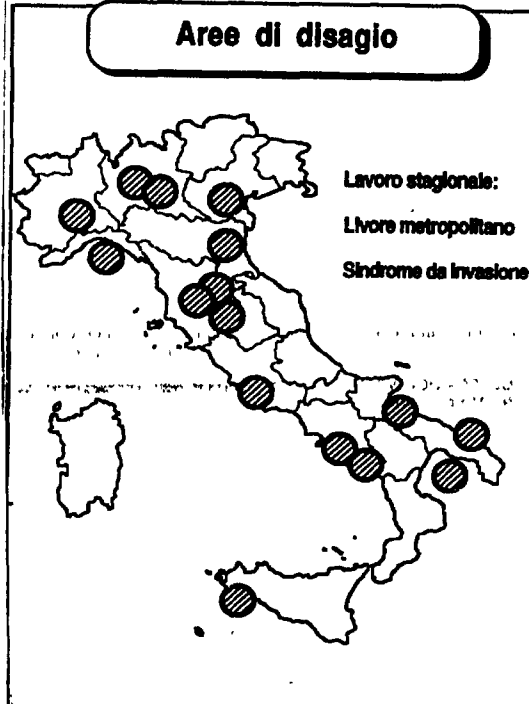
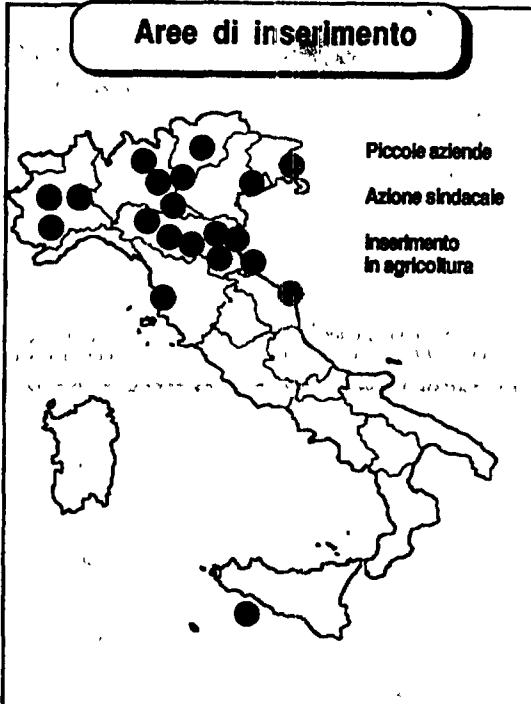
Da uno studio del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, dati preoccupanti sul rapporto dei cittadini italiani con il milione e 200mila immigrati stranieri: c'è insofferenza e, in alcuni casi, intolleranza. Svanisce così il progetto di costruire «un paese accogliente». È il fallimento della «legge Martelli». A un anno dalla sua entrata in vigore, si può dire: «La situazione è peggiorata».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Questo è molto più di un avvertimento, è un allarme. Gli italiani non accettano gli immigrati. Per usare un eufemismo: siamo molto poco ospitali. Certo c'erano forti sospetti, leggendo le pagine di cronaca nera dei giornali, ma ora c'è qualcosa di più. C'è il risultato di una ricerca svolta dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Hanno raccontato cose spiacevoli, ieri, quando è stato presentato lo studio «Società e istituzioni di fronte al processo migratorio». Però, certe cose è meglio saperle. E la prima cosa da tenere a mente è che la legge Martelli, nota anche con il nome di «legge 39», non ha dato i risultati sperati. Doveva essere la più sicura garanzia per i cittadini stranieri. La sua applicazione ha invece permesso solo una rigida regolamentazione degli ingressi, e una strategia di regolarizzazione e inserimento fortemente selettiva. Un anno dopo la sua applicazione sembra una legge severa e insufficiente. Senza adeguate appendici. Buona solo per dire «sì, entrano, ma non perché poi quando un immigrato entra, può solo ciondolare

so. Spesso, la risposta pensata dalle amministrazioni per il primo momento di accoglienza, la risposta delle tendopoli, delle baraccopoli, è diventata una tragica risposta permanente. Colpa di una politica abitativa inesistente. Ma non soltanto: è colpa anche degli interessi tra i gruppi urbani più svantaggiati e le popolazioni immigrate. Nascono, sempre più di frequente, conflitti, gelosie, rancori, odii. Drammatici dualismi che rimbalzano e, inevitabilmente, si estendono poi anche al mondo del lavoro. Che spesso è lavoro stagionale, lavoro precario di poche settimane, però necessario a certi nuclei familiari dell'Italia Meridionale per riuscire a vivere il resto dell'anno. Ecco allora la figura dell'immigrato come figura di disturbo. Ecco salire e sommergere progressivamente i vari livelli sociali, quello che la ricerca del Cnel definisce: «Effetto invasione». Un'autentica sindrome. Negli ultimi mesi, qualcosa di devastante e di puramente psicologico è scattato negli animi degli italiani. La gente assiste in televisione allo sbarco di migliaia di albanesi. Poi cambia canale e osserva lo sgorbiere di vere, cittadelle come era diventata l'ex stabilimento «Pantanello». E allora esplose, violenta, la percezione «catastrofica» di aver superato la soglia di guardia sotto la quale erano relativamente garantite alcune relazioni sociali. La paurosa percezione di dover temere gli ultimi arrivi. Sindromi di questa natura rischiano di produrre, è stato spiegato, i fenomeni di rigetto e di emarginazione delle aree dove si registra una convivenza piuttosto tranquilla tra cittadini italiani e cittadini stranieri. Sono zone particolarmente predisposte all'«assorbimento» del fenomeno di immigrazione.

Come, per esempio, il Trentino e il Friuli Venezia Giulia: hanno una cultura transfrontaliera, e poi sono dotate di un tessuto imprenditoriale minore (molto dinamico). Diversi, invece, i casi di Torino, Bologna, Modena, Reggio Emilia, che presentano forti connotati di industrializzazione storica e recente, e che garantiscono quindi, sul mercato, una consistente assunzione di manodopera immigrata. In qualche caso, come quello di Modena, ciò permette ai sindacati di avere un ruolo non solo di rappresentanza sui posti di lavoro, ma anche di controllo territoriale tra parti sociali ed enti locali. Tuttavia, le aree di integrazione sono poche. Molto più numerose quelle dove vengono registrati, a volte periodicamente, casi di intolleranza. E' curioso, eppure vi sono comprese aree tra loro molto diverse: le aree metropolitane di



lunghe. Lo sostiene, con sicurezza, Aldo Bonomi, direttore del Consorzio «Aster» di Milano, che ha curato l'indagine del Cnel. «Direi che il dato più negativo dello studio è quello che spiega quanto le misure previste dalla cosiddetta «legge Martelli», di fatto, non abbiano prodotto quella società che si prefigurava improntata all'uguaglianza dei diritti sociali tra cittadini italia-

ni e immigrati stranieri». Il direttore dell'«Aster», Bonomi, aggiunge poi: «C'è ancora un dato, che lo ritengo importante: abbiamo accertato che i politici si stanno ritraendo da certe problematiche. Tendono come a evitare, è spiacevole. Inoltre, nuove e pericolosissime forme di razzismo si nascondono dietro una cultura differenzialista. Che in sostanza afferma quanto possano essere irriducibili e incommensurabili tra loro le varie culture presenti in Italia. E' una cultura che si sta diffondendo ma che bisogna bloccare immediatamente». «Infine, sono convinto che dopo la caduta del muro di Berlino, e dopo quanto accade nei paesi dell'Est - ha concluso Bonomi - forse è opportuno riflettere se non

Roma Seconda rissa tra filippini in 15 giorni

ROMA. Dopo solo tre settimane, ieri sera si è scatenata di nuovo la violenza tra gruppi di filippini a Roma, in piazza Risorgimento, loro tradizionale luogo di ritrovo. L'ultima volta si erano affrontati con le armi serratissimi, ieri i litiganti si sono serviti di bottiglie rotte. La polizia, subito intervenuta per sedare la rissa scoppiata verso le ore 21, ha arrestato cinque persone: uno dei fermati aveva un dito quasi tagliato di netto. Si chiama Filiberto Arago, è un domestico di 24 anni. Operato d'urgenza all'ospedale S. Spirito, è stato dimesso con venti giorni di prognosi.

De Rita avverte: «L'integrazione è l'unica strada»

ROMA. Il messaggio di Giuseppe De Rita, presidente del Cnel, è: «Non emarginiamo gli immigrati. Non ignoriamoli. Al contrario, anzi, dobbiamo coinvolgerli fino a farli diventare parte integrante della nostra società, una società che invece tende a respingerli». Messaggio chiaro, ascoltato con il dossier del Cnel davanti, un dossier duro, inquietante, che spiega lo stato di isolamento in cui vivono gli immigrati stranieri in Italia. «L'immigrazione extracomunitaria sta evidentemente avviando nel nostro

Paese la costruzione di una società multirazziale. I fondamenti di questo lento processo si stanno avviando con la crescita di rappresentanze di immigrati nei nostri tessuti sociali. A questo proposito, lo sono convinto che debba crescere ancora questa rappresentanza, e naturalmente, per crescere, ha bisogno del nostro aiuto, della nostra comprensione, della nostra disponibilità. Il nostro obiettivo deve essere la determinazione di una cultura comune».

Ma per questa cultura comune, i tempi sembrano

Colonia bimbi «Nessun caso di razzismo»

MACERATA. Non ci sarebbe stato «nessun episodio di razzismo» nella colonia marina del comune di Recanati (Macerata) dove due bambini marocchini, esonerati per basso reddito familiare dal pagamento della retta di frequenza, non sono stati però ammessi in piscina. «I due bambini - ha detto don Mario Francioni, che assiste da 11 anni gli extracomunitari stabiliti nella zona - non sono potuti entrare in piscina soltanto perché il loro nome, non per quale motivo, non era compreso nell'elenco consegnato dalla coordinatrice all'assistente incaricata di seguire i bambini. «Nessuno ha trattato male i piccoli marocchini - ha proseguito - forse un gesto sono state scambiati per offese, ma non era certo questa l'intenzione dell'assistente». «Del resto - ha concluso - l'episodio è già stato chiarito dalle famiglie interessate con l'assessore comunale competente».

Roma, bambini zingari schedati con le impronte Saranno «affidati» se non si trovano i genitori



Un'anagrafe per i piccoli zingari sorpresi a rubare nella capitale, con foto segnaletiche e un registro delle impronte digitali. Concertata tra procura dei minori e squadra mobile, scatta a Roma un'operazione di schedatura dei bambini nomadi. Previste procedure di adozione per i ragazzini abbandonati dai genitori. Ma i primi 9 sono già fuggiti dal centro di accoglienza della Caritas.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Una foto segnaletica e le impronte digitali. Per i ragazzini nomadi sorpresi a vagabondare e a rubare per le strade della capitale è scattata l'operazione «anagrafe», concertata dalla squadra mobile romana insieme al procuratore della Repubblica per i minori, Salvatore Giunta. Ma la schedatura, pensata per evitare il frequente ricorso a false generalità, è solo il primo passo: per i piccoli zingari di cui non sarà possibile rintracciare i genitori verranno avviate le procedure per l'affidamento familiare e l'adozione. «L'iniziativa serve ad individuare i veri responsabili dei furti commessi dai ragazzini zingari, cioè i genitori, e ad

adottare misure di tutela dei minori. Per farlo è indispensabile conoscere la loro identità», spiega in questura. I bambini nomadi vengono perciò trattenuti per 12 ore negli uffici della polizia (in applicazione delle norme previste da un decreto legge del maggio scorso) e identificati, «fino a ci limitavamo a riaccompagnare i ragazzini nei loro accampamenti, lasciandoli alla prima persona che trovavamo. Ora invece possiamo armare alla denuncia dei genitori per abbandono e istigazione a delinquere. Ma se non troviamo traccia dei parenti prossimi, li affidiamo a centri della Caritas e del Comune. Dopo di che scattano le procedure per del-

LETTERE

«Troppa gente ha scambiato la ricchezza con la civiltà»

Caro direttore, il 18 aprile scorso l'Unità ha pubblicato un articolo di Giulio Carlo Argan intitolato «Beni culturali», sulla tutela, la salvaguardia e la conservazione del patrimonio artistico e culturale italiano. Mi appassionavo che l'articolo provocasse il noto storico dell'arte scozzese una moltitudine di coscienze e che personalità dell'arte e della cultura italiana avrebbero fatto a gara per rispondere. Invece mi è capitato di leggere solo qualche riga in fondo a un articolo di Antonio Cederna che parlava del «troppi ritardi che bloccano il cammino di leggi su ambiente e territorio». Evidentemente G. C. Argan è un po' isolato nel batterci, senza risparmio di energie e con la necessaria convinzione e determinazione, contro il tentativo - contrabbando quale atto di civiltà - di vendere o addirittura svendere ciò che di meglio ha prodotto nei secoli la cultura e l'arte italiana. In un'epoca recente della storia del nostro quintoquantesimo Paese, ciò di cui oggi ci si vuole sbarazzare sarebbe stato considerato per lo meno un pezzo di riguardo della nostra patria nonostante che, in quella stessa epoca, sulla Repubblica fosse calata quella famosa «notte» di cui ha tanto parlato la televisione. Sergio Zavoli però ha trattato solo la questione del terrorismo e quindi non ha avuto l'opportunità di far notare al suo affezionato pubblico che la «notte» non si era affatto calata sulla cultura italiana e neppure sulla coscienza di molti uomini. Da quella situazione si usci perché il Paese, compatto, si attorni alle forze democratiche e di progresso, respinse il tentativo di sovvertimento delle istituzioni. «Altrimenti però, tempo, non accadrà nell'immediato futuro: troppa gente ha scambiato, ancora una volta, il benessere e la ricchezza con la civiltà. In troppe regioni del nostro Paese la criminalità organizzata spadroneggia protetta da un muro di indifferenza e omertà, a causa di un vero e proprio inquinamento avvenuto, da tempo, in determinati settori dello Stato; ma anche grazie all'esistenza di un anonimo partito trasversale formato da omuncoli che attaccano e contestano chiunque persegua obiettivi più ambiziosi di quelli conseguiti nell'abbuffarsi al ristorante o nella pizzeria di lusso. Bisogna assolutamente rendere vani i loro sforzi, attuando ciò che propone il nostro insigne studioso: cioè che si distribuiscano fondi alle Soprintendenze, in modo che queste si accordino con le università e possano ingaggiare giovani volontari; e far presente al ministero del Beni culturali che sarebbe il caso di poter disporre di un apparato giuridico in grado di bloccare l'espatrio delle cose notificate come notevoli. E di un servizio di ispezioni periodiche. arch. Giorgio Rigamonti, Treviso

prima, anche dopo tali pronunciamenti: temo che anche il prossimo anno la mia bambina verrà allontanata dalla propria classe due volte a settimana e costretta alla noia dell'inattività in attesa della fine dell'ora professionale facoltativa. Neanche ai tempi dell'esonero i bambini delle scuole elementari italiane subivano questa vergognosa situazione. Se guardiamo a quello che oggi succede nella scuola elementare scopriamo del resto che tutti i bambini vengono a soffrire una forte decurtazione dell'orario scolastico. Se la legge di riforma segna un passo in avanti rispetto al passato laddove stabilisce che al fine del raggiungimento di livelli più elevati di istruzione l'orario scolastico deve svolgersi su almeno 27 ore settimanali, l'inserimento dell'insegnamento professionale facoltativo, per due ore settimanali, all'interno dell'orario obbligatorio, ne riduce significativamente la portata. Se alle soglie del terzo millennio le parole che si scrivono sul rispetto della dignità di ogni persona non sono solo parole, mi aspetto che non venga passata sotto silenzio questa violenza quotidiana viene vissuta dalle famiglie italiane. Per questo noi genitori laici chiediamo: il pieno rispetto dell'integrità dell'orario scolastico (27 ore settimanali d'insegnamento), la collocazione dell'insegnamento professionale facoltativo in orario non discriminante e, quindi, in orario aggiuntivo, senza dar luogo a interruzioni della normale attività scolastica. Antonino Ruffa, Roma

Non serve a scusarsi parlar di tifo per il toro...

Signor direttore, vorrei ringraziare tutti coloro che hanno accolto il nostro Sos contro le efferatezze che si commettono sugli animali, in Spagna più che in ogni altro paese. So che molti, anche in Italia, hanno partecipato e parteciperanno alle giornate di protesta europea che si stanno celebrando contro l'arrogante rilancio della corrida e delle altre feste sadico-religiose. Di tale rilancio la parte (importante) l'Esposizione Universale di Siviglia che si sta approntando per il '92. Il commissario incaricato di organizzare - in un articolo su El País - ha definito l'Expo-Siviglia '92: «La grande festa della tauromachia». Gli organizzatori di corride si sono resi conto che la scoperta dell'America (1492) ha costituito un grande avvenimento storico; ma solo in quanto ha offerto agli spagnoli l'opportunità di esportare la corrida nel nuovo mondo; ne consegue che il quinto centenario di tale avvenimento, nel 1992, sarà celebrato a base di corride, 62 corride che circonda il quinto centenario di tale avvenimento. Sempre per solennizzare il '92, si è deciso di terminare, per quell'anno, la cattedrale della Almudena, in Madrid, con danaro ricavato dalla corrida. Quella delle corride di beneficenza è una trovata per dare dignità ad uno spettacolo barbaro che, ormai, la grande maggioranza degli spagnoli rifiuta. Ci siamo appellati alla Santa Sede affinché distolga la Chiesa spagnola dal rendere sì complice delle atrocità che si commettono sugli animali, anche in occasione di festività religiose, in contrasto con gli insegnamenti del Santo Padre. Noi abbiamo estremo bisogno dell'aiuto di tutti gli europei. La collaborazione degli italiani è particolarmente importante, in quanto gli italiani sono coloro i quali portano più danaro ai mercanti di atrocità legalizzate, quando, venendo in Spagna, si recano alla corrida. Inutilmente essi cercano di scusarsi dicendo che «vanno a fare il tifo per il toro»; quello che conta è che essi hanno portato il loro danaro all'affare-torura. M. Carmelo Polo, Vicepresidente dell'Associazione per la difesa de los derechos del Animal Madrid

Si rubano due ore alle 27 previste dalla legge

Caro direttore, sono uno di quei genitori che ha scelto che non venga impartito alcun insegnamento professionale facoltativo alla propria figlia, la quale nel trascorso anno scolastico ha frequentato la prima elementare. Le battaglie che tanti genitori negli anni passati hanno fatto da soli, senza l'aiuto di partiti, di sindacati o di intellettuali di grado, contro una situazione ingiusta ma difesa a spada tratta dalla Chiesa cattolica, hanno portato la Corte costituzionale a pronunciarsi sulla questione per ben due volte. Di fatto poco è cambiato rispetto a